

Felicia Masocco

Il leader della Cisl chiede al governo di chiudere la vertenza del pubblico impiego. Maroni: volete aumenti troppo onerosi

Pezzotta: «Il contratto prima del voto»

ROMA «Occorre che il governo si dia una mossa», il contratto degli statali va fatto «prima» delle elezioni per Savino Pezzotta, se si continua a rinviare «allora vuol dire che non c'è la volontà politica di farlo». «E se è così - incalza - la nostra risposta non può che essere all'altezza di questa sfida». Al leader della Cisl replica il ministro del Lavoro «nessuna questione politica, ma esclusivamente di risorse. Pezzotta esagera», afferma Roberto Maroni. Parole che confermano come la soluzione della vertenza non sia facile né breve.

A quindici mesi dalla scadenza del contratto per tre milioni di dipendenti pubblici, a otto giorni da uno sciopero generale (il terzo in un anno per questa categoria) e di una grande manifestazione di protesta, ieri Savino Pezzotta ha messo l'accento su un'altra scadenza, il voto per le regioni di domenica prossima. Lo ha fatto per dire «che le elezioni sono una cosa, i contratti un'altra». O almeno dovrebbero esserlo. Il punto è che la vertenza è

entrata a pieno titolo in quello che il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda ha definito «mercimino elettorale», con parte della maggioranza (Udc e An) che si mostra più sensibile alle rivendicazioni di una platea di lavoratori in cui si individua anche un bacino elettorale, mentre la Lega e il premier fanno muro argomentando con le risorse che assolutamente non ci sono. Salvo il fatto di reperirle quando si tratta di tagliare le tasse a beneficio di pochi - denunciano i sindacati - e di annunciare altri alleggerimenti fiscali. E torna la «preoccupazione» di Pezzotta, un timore che travalica i confini di questo contratto «se non si rinnova, il problema riguarda il diritto del sindacato a contrattare, e pertanto l'insieme del movimento sindacale». A «meravigliare» è il fatto che tanti contratti si chiudano (ultimo quello delle Poste) «e



Un'immagine del recente sciopero generale del pubblico impiego

Foto di Riccardo De Luca

l'unico che non si chiude è quello degli statali. Allora uno comincia a pensare che sia una questione politica. E se c'è la volontà di negare il diritto alla contrattazione si pongono problemi più pesanti».

Fare in fretta, aprire la trattativa prima delle elezioni «occorre che il governo metta in campo una vera iniziativa», dice Pezzotta. Ma con il ministro del Welfare sembra un dialogo tra sordi. Per Maroni infatti, la trattativa «è in corso», «il governo ha formulato la sua proposta, il sindacato non l'ha accolta e ha rilanciato. Tutto quindi si può dire meno che il governo sia inattivo». Tutti, per Maroni, «vogliono che il contratto si chiuda rapidamente, anche la Lega, ma si deve trovare un accordo che ancora manca per ragioni legate ai costi». Le richieste dei sindacati (105 euro di aumento) «sono troppo onerose», ma si sta lavoran-

do per l'intesa». Maroni però non sa dire «quando e come».

«Chiudere quanto prima», «la volontà politica c'è», lo corregge il collega Gianni Alemanno per il quale «è giusta e legittima la richiesta dei sindacati di fare presto, anche prima delle regionali». «Mercoledì Fini e Baccini incontreranno gli statali e ci si attende un segnale. Se ne parlerà poi in Consiglio dei ministri, subito dopo il voto». L'incontro cui fa riferimento Alemanno tratterà di «Pubblica amministrazione: efficienza, contratti, vicedirigenza», si terrà nel pomeriggio all'Hotel Plaza di Roma, introduce Folli, intervengono Baccini e Saporito, conclude Fini. Sono invitati anche i sindacati e c'è da scommettere che verranno promessi mari e monti, a tre giorni dal voto uno scenario diverso non è contemplato. Le somme però si potranno tirare solo dopo lo scrutinio. E che cosa accadrà una volta cessata la corsa al voto? Tra i sindacati serpeggia un forte timore, passate le elezioni senza nulla di fatto le garanzie che il contratto si rinnovi si faranno ancora più tenui. Pezzotta insiste: va fatto «prima».

Banche, gli spagnoli non fanno Pasquetta

Domani si riunisce il vertice della Bbva per dare il via libera alla conquista di Bnl

Roberto Rossi

MILANO La tregua, se di tregua si può parlare, durerà fino a martedì. Quando su Antonveneta e Banca nazionale del lavoro si scatenerà una guerra totale per il controllo. Per il controllo di due istituti finanziari che, rispettivamente, valgono in Borsa 7 e 6,5 miliardi di euro.

Il tutto inizierà con gli spagnoli della Bbva. Per domani è fissato un consiglio di amministrazione. Dal quale non dovrebbero uscire sostanziali novità. I baschi punteranno diritto all'obiettivo proponendo la via dell'offerta totalitaria di scambio in ragione di un'azione Bbva per cinque Bnl. A quel punto si dovrà vedere che tipo di arrocco il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, avrà preparato. Fino a questo momento ha cercato di frenare, per quanto gli fosse possibile, ogni tentativo di scalata contestando difetti di comunicazione nel progetto d'offerta della Bbva.

Ma il tentativo vero è quello di creare un blocco italiano capace di sventare l'offerta non consegnando i titoli. Gli attori potenziali ci sono. Ci sono un gruppo di immobilisti (Caltagirone, Ricucci, Statuto) riuniti in un contropatto che controlla il 26% delle azioni, c'è il Monte dei Paschi di Siena (4,5%), l'Unipol (2%), la Popolare di Vicenza e Novara (3,5%) e Generali (8,7%). Se saranno abbastanza coesi e se avranno abbastanza le risorse è ancora tutto da scoprire.

Per Antonveneta, invece, sarà una questione solo di prezzo. Perché la conquista della banca padovana da parte di Abn Amro si giocherà tutta sulla cifra che gli olandesi saranno disposti a mettere sul piatto (con tutta



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

probabilità martedì) al momento del lancio dell'eventuale offerta di pubblico acquisto (Opa), in contanti, per raggiungere il controllo del 51% della banca padovana.

Il riferimento per Rijkman Groenink, numero uno del colosso olandese, è rappresentato da 24,5 euro per

azione. Questa sarebbe la cifra che Giampiero Fiorani avrebbe garantito ad alcuni soci veneti per assicurarsi le azioni da loro possedute. L'amministratore delegato della Popolare di Lodi, pupillo del governatore Fazio, nei giorni scorsi avrebbe fatto incetta di pacchetti dell'Antonveneta, assieme al-

l'Unipol di Giovanni Consorte, da finanziere, come Emilio Gnutti, e da altri alleati, Ennio Doris di Mediolanum, per tentare di bloccare lo sfondamento olandese. Ma il fronte veneto non è così compatto. E alcuni soci di Deltaerre (che detiene il 10% circa delle azioni) hanno fatto sperare di non

essere contrari a cedere le loro quote agli olandesi. Naturalmente sarà questione di prezzo.

Comunque sia nella sua battaglia Fazio non potrà contare sull'aiuto del governo. Se due giorni fa Silvio Berlusconi ha puntualizzato di credere «nel mercato, mercato e libertà di mercato», il concetto ieri è stato ribadito dal ministro del Welfare, il leghista Roberto Maroni: «Il governatore Antonio Fazio ha la situazione sotto controllo. E sono d'accordo con il premier Silvio Berlusconi: il governo non deve intervenire e non interverrà». «Mi aspetto - ha continuato il ministro del Welfare - una reazione del sistema bancario italiano che, confrontandosi con le regole del mercato saprà vincere questa dura battaglia, sotto la regia del governatore».

«Il problema non è se questi possono entrare nel nostro mercato - è stato invece il commento di Savino Pezzotta segretario della Cisl - , ma se noi possiamo entrare negli altri mercati. Pertanto finché questa reciprocità non è ben definita, ognuno deve difendere sé stesso. Non dobbiamo commettere gli errori che abbiamo commesso in altri settori - ha spiegato Pezzotta con esplicito riferimento a comparti come quello energetico - che mentre altre imprese sono entrate nelle imprese italiane, non c'è stata una reciprocità».

il bilancio 2004

Le catastrofi costano 123 miliardi di dollari

MILANO Sono state 332, compreso lo tsunami che ha colpito il Sud Est Asiatico lo scorso mese di dicembre, le catastrofi naturali e sinistri causati dall'attività dell'uomo, nel mondo, nel corso del 2004. Terremoti, uragani, tifoni che hanno provocato oltre 300 mila morti e danni per più di 123 miliardi di dollari, di cui 49 miliardi (cioè il 40%) a carico delle compagnie assicurative. Dati e stime sono dello studio Sigma messo a punto dalla Swiss Reinsurance Company (Swiss Re).

Lo studio ha infatti rilevato nel 2004 un aumento generale delle catastrofi, con 116 calamità naturali e 216 grandi sinistri dovuti a cause umane, escludendo quelli legati al traffico terrestre.

«I danni economici complessivi - spiega Sigma - imputabili alle catastrofi sono stimati in 123 miliardi di dollari, di cui 120 sono riconducibili a calamità naturali» e di cui 14 attribuibili allo tsunami che a dicembre si è abbattuto su 12 Paesi affacciati sulle due sponde dell'Oceano Indiano. Una cifra, quest'ultima, che può sembrare modesta in relazione alle devastazioni registrate soprattutto in Indonesia, Thailandia o Sri Lanka, ma che è attribuibile - spiega lo studio - «al livello piuttosto basso del valore dei beni».

Ebbene, a carico delle compagnie assicurative risultano solo 49 miliardi dei 123 totali, pari a circa il 40% e, per ciò che riguarda il monte-rimborso dei danni provocati dall'ondata assassina che ha spazzato il Far East, Sigma stima che si fermi a soli 5 miliardi di dollari. «La quota dei danni attribuibili allo tsunami, pari a 5 miliardi di dollari in termini di sinistri assicurati - si legge infatti nello studio - è persino inferiore alla quota di tale evento sul totale dei danni mondiali. Per un confronto si consideri il terremoto di Kobe (Giappone) del 1995. I danni materiali assicurati di questo evento ammontarono a circa 3,1 miliardi di dollari».

Per ciò che riguarda i Paesi industrializzati i danni complessivi più ingenti, provocati da eventi naturali o provocati dall'uomo, nel 2004 risultano interessare gli Stati Uniti e i Paesi circostanti che, colpiti dagli uragani (13), hanno subito devastazioni per 59 miliardi di dollari. A seguire c'è il Giappone, dove i tifoni (10) hanno provocato distruzioni per 14 miliardi di dollari.

Secondo un'indagine commissionata da Trenitalia il mancato introito nel 2003 è stato di circa 65 milioni di euro

Treni, il 12% dei passeggeri non paga il biglietto

MILANO La guerra delle Ferrovie ai «portoghesi» è scattata qualche mese fa, con la decisione di far pagare una multa da 25 euro a chi viene pizzicato a bordo treno senza biglietto oppure con il biglietto privo della necessaria validazione. Un fenomeno quello dei viaggiatori a sbafo che causa decine di milioni di mancato incasso.

Una ricerca commissionata da Trenitalia nel 2003 ha fornito cifre più che preoccupanti: la propensione a viaggiare in treno a sbafo copre una fetta di utenza di tutto rispetto, pari all'11,9%, con un danno economico per la società «assai rilevante». I «portoghesi» hanno causato un danno pari a 50 milioni di euro nel 2003 alla Divisione passeggeri-

di Trenitalia, e di oltre 15 milioni per la Divisione Trasporto regionale. Di qui, la decisione delle Ferrovie di agire in maniera concreta e di potenziare i controlli per scoprire gli abusivi.

Tanto più che le Ferrovie hanno compiuto un notevole sforzo di recente per potenziare i canali di vendita dei ticket. Oltre alle biglietterie presenti in 127 stazioni e alle 3.100 agenzie è possibile utilizzare le 319 macchine selfservice presenti nelle 127 stazioni nonché la vendita telefonica da telefono fisso o cellulare, oltre al sito internet di Trenitalia.

Quest'ultimo canale è in forte espansione, con un fatturato quintuplicato, passato da 5 milioni di euro nel 2001 a circa 25 milioni ad agosto 2004.

Successo anche per la modalità ticketless (acquisto attraverso telefono), che consente di salire sugli Eurostar con un codice di viaggio: attualmente sono 60mila al mese i viaggiatori, soprattutto giovani, che lo utilizzano. E proprio in virtù del gradimento per la vendita on line, il sistema sarà esteso entro fine anno anche agli Intercity.

Inoltre, contestualmente all'istituzione della multa da 25 euro, dal primo novembre 2004, nelle stazioni di Napoli, Roma Termini, Firenze, Bologna e Milano è stato istituito uno sportello di biglietteria veloce che consente di acquistare il titolo di viaggio 15 minuti prima della partenza del treno.

Fazio punta sempre alla costruzione di un blocco che possa mantenere l'istituto in mani italiane

”

SOS memoria esaurita.

mezzo secolo di trame e dossier fuori dagli archivi direttamente in edicola.



archivi non più segreti

l'armadio della repubblica

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile
in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità